



PRESENTAZIONE DEL VOLUME

(a cura dell'autore o del curatore)

Informazioni generali

Autore: Francesco Luigi Gatta

Titolo del volume: Il divieto di espulsione collettiva di stranieri nel diritto internazionale e dell'Unione europea

Casa editrice e luogo di stampa: Editoriale Scientifica, Collana "La ricerca del diritto nella comunità internazionale", Napoli

Anno di pubblicazione: 2023

Pagine complessive e costo del volume: pp. 468 – 24,00 €

ISBN: 979-12-5976-633-5

Informazioni sul volume

“Le espulsioni collettive di stranieri sono vietate”. Da questa formulazione laconica di sette, apparentemente semplici, parole, scaturisce la sfida cruciale dell'odierna *governance* delle migrazioni. Sfida che racchiude in sé, emblematicamente, la tensione tra sovranità statale e posizione individuale dello straniero, ponendo in questione alcuni principi fondamentali del diritto internazionale dei diritti umani e della migrazione.

L'espulsione collettiva, respingendo “in blocco” gli stranieri, li “collettivizza”, ne fa un'entità indistinta e de-umanizzata, proprio perché colpisce e nega la dignità umana della singola persona, privandola del diritto a un trattamento individuale e all'opportunità di essere considerata nella sua peculiare unicità. Per questo è una condotta fermamente proibita dal diritto internazionale, che vieta agli Stati di fare ciò che hanno fatto per secoli, “indisturbati” e

senza incorrere in alcuna responsabilità: espellere, respingere e deportare gruppi di stranieri, senza garanzie e senza tutela della propria condizione individuale. Eppure, questo divieto è rimesso in discussione.

Nato in Europa 60 anni fa, come prodotto dell'inaccettabile eredità storica delle deportazioni novecentesche, il divieto, oggi, deve confrontarsi con un diverso contesto, caratterizzato da ingenti spostamenti migratori, inesorabilmente in aumento, poiché alimentati da "emergenze complesse" in cui si combinano instabilità politica, tensioni etnico-religiose, conflitti armati sempre più distruttivi, povertà estrema e crisi climatiche. Di fronte al massiccio incremento dei c.d. flussi misti e alle difficoltà nella loro gestione, l'espulsione collettiva rappresenta uno degli strumenti "di difesa" privilegiati nelle mani dello Stato per rivendicare i baluardi più tipici della sua sovranità: il controllo del territorio, la gestione delle frontiere, le politiche d'immigrazione. Per questo l'espulsione collettiva è sempre più diffusa. In alcuni contesti, anzi, vive una fase di "controriforma", in cui la condotta è legalizzata nel diritto interno: venendo eccezionalmente facoltizzata in nome dell'emergenza migratoria, per poi rimanere, di fatto, "normalizzata" come forma ordinaria di gestione della frontiera.

La realtà delle complesse dinamiche migratorie a cui assistiamo, allora, fa sorgere alcune domande cruciali. I migranti che giungono alla frontiera hanno diritto a ricevere un trattamento individualizzato? Tutti, sempre e comunque? Anche nella Grecia del 2015 schiacciata da debiti, disoccupazione e crisi economica? Anche a Lampedusa, un'isola di appena 20 km², durante il picco di migliaia di arrivi via mare su base quotidiana? Anche alle frontiere spagnolo-marocchine di Ceuta e Melilla, con centinaia di individui che tentano di scavalcare in massa e irregolarmente le recinzioni frontaliere?

E ancora: fin dove arriva l'obbligo di non espellere in forma collettiva, e dove si ferma? L'emergenza migratoria ne affievolisce la portata? Il diritto a un trattamento individualizzato che la norma garantisce può assestarsi su standard di tutela "mobili", che si estendono o ritraggono elasticamente a seconda delle contingenze? Una situazione di crisi abilita lo Stato a semplificare le procedure di rimpatrio degli stranieri in condizione irregolare (ad esempio in base a una mera prognosi sulla nazionalità e sulla apparente mancanza di un titolo per beneficiare di protezione internazionale)? È ammissibile, in casi estremi, omettere *tout court* le garanzie individualizzanti del divieto, così di fatto facoltizzando l'espulsione collettiva?

A questi complessi quesiti cerca di fornire risposta il presente libro, affrontando i problemi dell'esatta portata, del contenuto e dello spazio di applicabilità da attribuire al divieto di espulsione collettiva. Fornisce, a tale scopo, un'analisi esaustiva del divieto nel diritto internazionale e nei sistemi regionali di tutela dei diritti umani, esaminando normativa,

giurisprudenza e rilevante prassi degli Stati. L'indagine che si propone si snoda attraverso vari livelli, per offrire una visione omnicomprensiva.

Nella prima Parte, si andrà ad inquadrare il fenomeno dell'espulsione collettiva nel diritto internazionale, dapprima calandolo nella sua realtà storico-giuridica, quindi scandagliando il percorso concettuale e normativo che ha portato alla rapida diffusione del divieto a livello pattizio. Ci si interrogherà sulla *ratio* e sul contenuto della norma, valutandone anche il possibile valore consuetudinario.

Nella seconda Parte, l'esame si ramificherà attraverso diverse realtà di cooperazione regionale in tema di tutela dei diritti umani: dai contesti africano e interamericano (Sezione I), si sposterà sullo spazio giuridico europeo, valutando il contributo del Consiglio d'Europa (Sezione II) e dell'Unione europea (Sezione III) allo sviluppo dell'istituto del divieto di espulsione collettiva. Speciale attenzione verrà dedicata al ruolo delle rispettive giurisprudenze regionali. Come si cercherà di mostrare, infatti, ciascun contesto di cooperazione, a suo modo, ha elaborato una propria chiave di lettura del divieto di espulsione, valorizzandone alcune componenti specifiche e contribuendo così a delinearne il suo carattere multiforme. Infine, nella parte conclusiva del lavoro si tenterà di fornire un quadro complessivo, mettendo a sistema le considerazioni precedentemente svolte e offrendo delle riflessioni sul senso *attuale* del divieto di espulsione collettiva.

* * * * *

English Summary

“Collective expulsions of aliens are prohibited”. From this laconic formulation of six, seemingly simple, words arises the crucial challenge of today's migration governance. A challenge that emblematically embodies the tension between state sovereignty and the individual position of the alien, calling into question some fundamental principles of international human rights and migration law.

Collective expulsion, by rejecting foreigners as a group, “collectivises” them, makes them an indistinct and de-humanised entity, precisely because it affects and denies the human dignity of the individual, depriving them of the right to individual treatment and of the opportunity to be considered in their particular uniqueness. This is why such a conduct is firmly prohibited by international law, which forbids States from doing what they have done for centuries, “undisturbed” and without incurring in any responsibility: expelling, rejecting and deporting

groups of foreigners, without guarantees and without protection of their individual condition. Yet, this prohibition is being questioned.

Born in Europe 60 years ago, as a product of the unacceptable historical legacy of the twentieth-century deportations, the prohibition today has to deal with a different context, characterized by huge migratory movements, inexorably on the rise, since they are fueled by “complex emergencies”, which combine political instability, ethnic-religious tensions, increasingly destructive armed conflicts, extreme poverty and climatic crises. Faced with the massive increase in the so-called mixed flows and the difficulties in their management, collective expulsion represents one of the privileged “defense” tools in the hands of the State to reclaim the most typical bulwarks of its sovereignty: control of the territory, border management, immigration policies. For this reason, collective expulsions are increasing. In some contexts, moreover, they are witnessing a “counter-reform”, in which the conduct is legalized in domestic law: first being exceptionally allowed in the name of the migratory emergency, and then, in fact, becoming “normalized”, as an ordinary form of border management.

The reality of the complex migratory dynamics we are witnessing, then, raises some crucial questions. Do migrants arriving at the border have the right to receive individualized treatment? Everyone, always and everywhere? Even in 2015 in a Greece crushed by debt, unemployment and the economic crisis? Even in Lampedusa, an island of just 20 km², during the peak of thousands of arrivals by sea on a daily basis? Even at the Spanish-Moroccan borders of Ceuta and Melilla, with hundreds of individuals attempting to cross the border fences *en masse* and irregularly?

Moreover: how far does the obligation not to expel collectively go, and where does it stop? Does the migratory emergency weaken its scope? Can the right to an individualized treatment be settled on “mobile” protection standards, which extend or retract elastically according to contingencies? Does a crisis situation enable the State to simplify the repatriation procedures of foreigners in an irregular condition (for example based on a mere prognosis on nationality and on the apparent lack of a title to benefit from international protection)? Is it permissible, in extreme cases, to omit *tout court* the individualizing guarantees of the prohibition, thereby allowing the collective expulsion?

This book seeks to provide an answer to these complex questions, addressing the problems of the exact scope, content and scope of applicability to be attributed to the prohibition of collective expulsion. To this end, it provides an exhaustive analysis of the prohibition in international law and in the regional systems of protection of human rights, by examining

legislation, jurisprudence and relevant practice of the States. The proposed investigation winds through various levels, to offer an all-encompassing vision.

In the first part, the phenomenon of collective expulsion will be framed in international law, first by placing it in its historical-juridical context, then by probing the conceptual and regulatory path that led to the rapid diffusion of the prohibition at the normative level. The rationale and content of the prohibition will be questioned, also evaluating its possible customary value.

In the second part, the examination will branch out through different realities of regional cooperation in the field of human rights protection: from the African and inter-American contexts (Section I), it will move to the European legal space, evaluating the contribution of the Council of Europe (Section II) and of the European Union (Section III) to the development of the institution of the prohibition of collective expulsion. Special attention will be devoted to the role of the respective regional jurisprudence. In fact, each context of cooperation, in its own way, has developed its own key to understanding the prohibition of expulsion, enhancing some specific components and thus helping to outline its multifaceted character. Finally, in the concluding part of the work, an attempt will be made to provide an overall picture, systematizing the previously made considerations and offering some reflections on the current meaning of the prohibition of collective expulsion.